

narra nella relazione di questo viaggio — all'incontro della casa del clarissimo bailo, alle vigne di Pera, fummo salutati da una salva di code e d'archibugi, e smontati trovammo in un cortile quadro gran tavole cariche di vivande per i giannizzeri ed altri soldati » ⁽⁴⁰⁾.

La sede di Galata dovette cessare di essere adoperata dai bails poco dopo la fine della guerra di Cipro: già nel 1577 la corrispondenza è datata dalle Vigne anche in alcuni mesi invernali. Le testimonianze ed i documenti successivi sono pure praticamente unanimi nel menzionare ormai esclusivamente la sede alle Vigne.

Coll'aumentare della popolazione della capitale, sia la zona delle Vigne che l'interno del Corno d'Oro e la spiaggia lungo il Bosforo si erano andate intanto popolando ⁽⁴¹⁾. Gli inviati stranieri dovevano del resto preferire sempre più il soggiorno alle Vigne perchè più ridente e meno sottoposto ai pericoli di contagio, e perchè offriva maggiore libertà di movimenti che non la ristretta e popolosa Galata, la quale inoltre chiudeva di notte le sue porte ⁽⁴²⁾.

Il palazzo alle Vigne fu provvisoriamente ceduto nel 1595 dal bailo Marco Venier all'ambasciatore Leonardo Donà, recatosi a Costantinopoli per rallegrarsi col nuovo sultano Maometto III della sua salita al trono e per confermare la pace. « Io Ambasciator — scrive il Donà — parlo con gran obligatione alla cortesia di Sua Signoria Ill.^{ma} [il Venier] perchè oltre all'obbligo, che si deve havere a chi serve la sua patria con tanta intelligentia et sapere come fa questo Signore, nel mio particolare ho ricevuto tanti favori che ne conserverò sempre viva memoria; havendo fra l'altre cose accommodato della sua propria casa la quale mi ha lasciata fornita delli suoi ornamenti, et si è retirato in altra con patimento della sua persona et fameglia, et è toccato a me il primo di godere il frutto delle fatiche fatte da Sua Signoria Ill.^{ma} nel far aprir la porta della medesima casa, che è stato servitio molto commodo all'uso ordinario di essa et assai conveniente alla reputatione delli rappresentanti di Vostra Serenità, restituendo la loro habitatione nella pristina libertà ⁽⁴³⁾. Dio nostro Signore lo rimeriti del favore et a me dia modo di poterle mostrare, come desidero, la gratitudine » ⁽⁴⁴⁾.

Alcuni anni dopo questa missione il Donà saliva sul soglio dogale: durante il suo principato (1606-1612) scoppiò la grande controversia tra la repubblica ed il pontefice Paolo V.

Nel 1588 abbiamo trovato per la prima volta menzione di una specie di prigione da costruirsi nella casa del bailo. Con dispaccio del 22 agosto di quell'anno il bailo Giovanni Moro fa infatti la seguente proposta: « Et quando paresse alla Serenità Vostra che et per publica dignità, et per sicurtà della giustitia si dovesse accommodare alcun luoco in questa casa, dove in casi